

Stefano De Fiores
IN MARIA LA PAROLA DI DIO SI FA DONO
07.03.09

Forse è giunto il momento opportuno dell'emergere della Parola di Dio al di sopra di tutti i messaggi che circolano nell'etere per mezzo di Internet e dei telefonini. Forse arriva l'ora in cui si adempie la profezia di Amos:

Ecco, verranno giorni
– oracolo del Signore Dio –
in cui manderò la fame nel paese;
non fame di pane né sete di acqua,
ma di ascoltare le parole del Signore (Am 8,11)

Questa sete e fame è risvegliata dal sinodo dei vescovi svoltosi in Vaticano dal 5 al 26 ottobre 2008, che per volontà di Benedetto XVI si è concentrato sul tema: *La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*. Nei documenti preparatori (*Instrumentum laboris* e *Lineamenta*) e nei documenti ufficiali (*Messaggio finale* e *Proposizioni*) il sinodo ha offerto nuove e interessanti prospettive che intendiamo mettere in evidenza per una maggiore penetrazione del significato della Parola di Dio. Tra di esse una in particolare concerne Maria nel suo rapporto con tale Parola.

1. LA PATRIA TRINITARIA DELLA PAROLA

Innanzitutto si precisa che la Parola di Dio eccede la Bibbia, anche se in essa si concentra la rivelazione divina, perché viene da più lontano, dall'eternità in cui risiede Dio unitrino. Essa ha pertanto un carattere essenzialmente trinitario per provenienza e come contenuto:

La Parola di Dio ha per patria la Trinità, da cui proviene, da cui è sorretta e a cui ritorna, testimonianza permanente dell'amore del Padre, dell'opera di salvezza del Figlio Gesù Cristo, dell'azione feconda dello Spirito Santo (*Instrumentum laboris*, 9).

Specificando questa impostazione, la Parola di Dio non è una voce comunicativa o rivelativa qualsiasi, ma coincide con una *persona*, cioè con il *Logos* pronunciato e generato dal Padre dall'eternità, la Parola viva che rende possibile il dialogo *all'interno* della Trinità e l'opera salvifica della creazione e della redenzione *all'esterno*, per così dire, della medesima:

Alla luce della Rivelazione, la Parola è *il Verbo eterno di Dio*, la seconda persona della Santissima Trinità, il Figlio del Padre, fondamento della comunicazione intratrinitaria e *ad extra*: «*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*» (Gv 1,1-3; cf. Col 1,16) (*Instrumentum laboris*, 9).

Dal momento in cui la Parola di Dio è pronunciata con il «*Fiat*» della creazione, tutto diviene «voce di Dio» (cf. Sir 46,17; Sal 68,34) e – come afferma s. Bonaventura – «ogni creatura è parola di Dio, perché proclama Dio».¹

E qui occorre che le corde del nostro cuore vibrino con i grandi cantori della Parola di Dio risplendente nell'universo, a cominciare dal salmista per il quale «*i cieli narrano la gloria di Dio*» (Sal 19,1), continuando con s. Francesco d'Assisi che compone lo stupendo *Cantico delle creature*: «Laudato si, mi Signore, per sora luna e per le stelle, / in celu l'ai

¹ S. BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deum*, II, 12, Quaracchi 1891, vol. V, 302.

formate clarite et pretiose et belle (vv. 10-11) e finendo con Lamartine che ci offre il poetico *Inno alla notte* (1830):

Sono belli all'occhio della speranza,
 questi campi del firmamento, ombreggiati nella notte.
 Mio Dio, in questi deserti il mio occhio scopre e segue
 i miracoli della tua Presenza!
 Questi cori scintillanti, che il tuo dito solo conduce
 [...] io li comprendo, o Signore! Tutto canta, tutto m'istruisce [...]
 E io, per lodarti, Dio dei soli, che cosa sono?
 Atomo nell'immensità,
 minuto nell'eternità,
 ombra che passa e che non è più [...]
 L'uomo è niente, mio Dio; ma questo niente ti adora [...]
 Sì, in questi campi d'azzurro, che il tuo splendore inonda [...]
 e in cui tu vegli su di me.²

2. LA CENTRALITÀ DI CRISTO PAROLA DIO FATTA CARNE

Se la Parola di Dio riempie l'universo, ossia lo *spazio* geografico, essa non è assente dal *tempo*, che diviene per la sua presenza tempo salvifico, cioè *storia della salvezza*.³ Come al *centro del cosmo* si pone il Verbo, per il quale «il mondo è stato fatto» (Gv 1,10), così al *centro della storia della salvezza* si pone il grande evento dell'incarnazione del *Logos* eterno: «*Il Verbo si fece carne*» (Gv 1,14) e divenne non solo uno di noi, ma l'autocomunicazione assoluta e insuperabile di Dio:

Parola di Dio, ultima e definitiva è *Gesù Cristo*, la sua persona, la sua missione, la sua storia, intimamente unite, secondo il piano del Padre, che culmina nella Pasqua ed ha il suo compimento quando Gesù consegnerà il Regno al Padre (cf. 1Cor 15, 24). Egli è il Vangelo di Dio ad ogni persona umana (cf. *Mc* 1, 1) (*Instrumentum laboris*, 10).

Dio per amore del tutto gratuito, manda il suo Figlio perché dimori tra gli uomini e spieghi loro i segreti di Dio (cf. *Gv* 1, 1-18). Gesù Cristo «*proferisce le parole di Dio*» (*Gv* 3, 34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cf. *Gv* 5,36; 17,4).

In Cristo ha inizio un nuovo e definitivo tratto della rivelazione e dell'intera economia della salvezza. Si tratta di una rivelazione non già frammentaria e imperfetta, come avveniva nell'antico patto per mezzo dei suoi amici, ma profonda e definitiva, in quanto si realizza attraverso il Figlio unigenito: «*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio*» (*Eb* 1,1-2).

Come puntualizza san Bernardo, la Parola di Dio, già *udibile* nella prima alleanza, è diventata *visibile* in Cristo.⁴ Con l'incarnazione il Verbo diviene l'«*icona del Dio invisibile*» (*Col* 1,15): lo si può raffigurare e contemplare, oltre che ascoltare. Al regime dell'ascolto si affianca lo statuto della visione: «*... e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*» (*Gv* 1,14).

² Citato da G. RAVASI, «Aggancia l'aratro a una stella», in *L'Osservatore romano* 26 febbraio 2009, 5.

³ «Conviene certamente riprendere la bella nozione di "storia della salvezza" (*historia salutis*), così cara ai Padri della Chiesa e diventata tradizionalmente "Storia sacra". Occorre far percepire tutto ciò che implica la "religione del Verbo incarnato", cioè la Parola di Dio che non è cristallizzata in formule astratte e statiche, ma conosce una storia dinamica fatta di persone e di eventi, di parole e di azioni, di sviluppi e tensioni, come appare chiaramente nella Bibbia. La *historia salutis*, conclusa per quanto riguarda la fase costitutiva, continua la sua efficacia ora nel tempo della Chiesa» (*Instrumentum laboris*, 9).

⁴ Cf. S. BERNARDUS, *Super Missus est*, Homilia IV, 11: *PL* 183, 86.

Ne consegue la conferma ad una asserzione importante: la Parola di Dio che è Cristo non coincide con la Bibbia, la quale resta tuttavia una testimonianza ispirata e normativa di Cristo e del suo mistero:

Va riconosciuta la relazione di *distinzione e comunione tra Bibbia e Parola di Dio*. È la Bibbia stessa che attesta la non coincidenza materiale fra Parola di Dio e Scrittura. La Parola di Dio è realtà *vivente, efficace* (cf. Eb 4,12-13), *eterna* (cf. Is 40,8), «*onnipotente*» (Sap 18, 15), *creatrice* (cf. Gn 1, 3ss.) e instauratrice di storia. Per il Nuovo Testamento questa Parola è il Figlio stesso di Dio, il Verbo fatto carne (cf. Gv 1,1ss.; Eb 1,2). La Scrittura, invece, è attestazione di questa relazione tra Dio e l'uomo, la illumina, la orienta in maniera certa. La Parola di Dio, quindi, eccede il Libro, e raggiunge l'uomo anche attraverso la via della Chiesa, Tradizione vivente. Ciò comporta il superamento di una interpretazione soggettiva e chiusa della Scrittura per cui essa va letta dentro un processo della Parola di Dio più ampio, anzi inesauribile, come dimostra il fatto che la Parola continua ad alimentare la vita di generazioni in tempi sempre nuovi e diversi (*Instrumentum laboris*, 15).

3. MARIA MODELLO DI ACCOGLIENZA DELLA PAROLA PER IL CREDENTE

Dobbiamo rilevare che i documenti sinodali privilegiano in modo insistente e magistrale l'*esemplarità* di Maria nell'ascolto della Parola di Dio. Ella non è l'unico modello, in quanto

nella storia della salvezza emergono grandi figure di uditori e di evangelizzatori della Parola di Dio: Abramo, Mosè, i profeti, i Santi Pietro e Paolo, gli altri apostoli, gli evangelisti. Essi ascoltando fedelmente la Parola del Signore e comunicandola hanno fatto spazio al Regno di Dio (*Instrumentum laboris*, 25).

Maria però, pur essendo in comunione con queste «grandi figure di uditori e di evangelizzatori», si distingue da loro innanzitutto per la sua maternità che la pone in contatto speciale e permanente con Cristo, Parola del Dio vivo, in tutta la propria esistenza, per cui è ritenuta «modello incomparabile e provvidenziale»:

In questa prospettiva, ruolo centrale assume la figura della Vergine Maria che ha vissuto in modo incomparabile l'incontro con la Parola di Dio, che è lo stesso Gesù. Per questo è costituita modello provvidenziale di ogni ascolto ed annuncio. Già educata alla familiarità con la Parola di Dio nell'esperienza così intensa delle Scritture del popolo cui appartiene, Maria di Nazaret, a partire dall'evento dell'Annunciazione fino alla Croce, anzi fino alla Pentecoste, accoglie nella fede, medita, interiorizza e vive intensamente la Parola (cf. Lc 1, 38; 2, 19.51; At 17, 11). In forza del suo sì, primo e mai interrotto, alla Parola di Dio, ella sa guardare attorno a sé e vive le urgenze del quotidiano, consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti: nel servizio ad Elisabetta, a Cana e sotto la croce (cf. Lc 1, 39; Gv 2, 1-12; 19, 25-27). Pertanto a lei si addice quanto detto da Gesù in sua presenza: «*Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*» (Lc 8, 21). «Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio può diventare madre della parola incarnata». ⁵ (*Instrumentum laboris*, 25).

⁵ BENEDICTUS XVI, Litt. Enc. *Deus caritas est* (25.12.2005), 41: AAS 98 (2006) 251. Tener presente il testo dei *Lineamenta*: «**Maria modello di accoglienza della Parola per il credente**. Nel cammino di penetrazione del mistero della Parola di Dio, Maria di Nazareth, a partire dall'evento dell'Annunciazione, rimane la maestra e la madre della Chiesa e il modello vivente di ogni incontro personale e comunitario con la Parola, che essa accoglie nella fede, medita, interiorizza e vive (cf. Lc 1,38; 2,19.51; At 17,11). Maria, infatti *ascoltava* e meditava le Scritture, legandole alle parole di Gesù e agli avvenimenti che veniva scoprendo nella sua storia. Recita Isacco della Stella: "Nelle Scritture divinamente ispirate quel ch'è detto in generale della vergine madre Chiesa, s'intende singolarmente della vergine madre Maria...Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale Maria, in modo particolare ogni anima fedele. Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele per l'eternità" (ISAAC DE STELLA, *Serm.* 51: PL 194, 1862-1863.1865). La Vergine Maria sa guardare attorno a sé e vive le urgenze del quotidiano, consapevole che ciò che riceve come dono dal

Maria dunque, prima di essere Madre della Parola fatta carne, è educata dalla Bibbia dell'AT, libro sacro dell'ebraismo, dinanzi al quale si deve ripetere con il salmista: «Lampada ai miei passi la tua parola, luce sul mio cammino» (Sal 119,105). Solo così può divenire «madre della parola incarnata», contraendo con essa un vincolo speciale ed unico. Maria vive in ambiente di totale gratuità, frutto dell'amore senza precedenti dell'Altissimo, come lei stessa riconosce nel Magnificat.

L'*Instrumentum laboris* introduce qui un dato antropologico di estremo interesse, anche se non tematizzato e sviluppato, quando afferma che Maria è «consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti». Non si può capire l'operato della Vergine se non nella prospettiva del dono: tutto quanto riceve è dono, incominciando dalla grazia di cui è ricolmata (Lc 1,28) e finendo al dono personificato che è Gesù (cf. Gv 3,16: «Dio ha tanto amato il mondo da donare il Figlio unigenito»), e come tale dev'essere considerato. In realtà Maria non trattiene Gesù per sé, ma lo dona ad Elisabetta, a Simeone e ad Anna, al mondo nella vita pubblica del Figlio e infine lo dona al Padre nella presentazione al tempio e sotto la croce.

Dopo aver evidenziato il fatto dell'incontro di Maria con la Parola di Dio, l'*Instrumentum laboris* si sofferma sulla *modalità* con cui ella si pone all'ascolto di tale Parola. Si tratta innanzitutto di un *ascolto interiore*, che avviene nel cuore, cioè nell'io intimo e profondo di Maria. Ella fa esegesi spirituale degli eventi salvifici, in modo profondo e dinamico, storico e spirituale, divenendo «simbolo» per i dotti e per i semplici:

In particolare, va considerato il suo modo di ascoltare la Parola. Il testo evangelico «*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*» (Lc 2, 19) significa che ella ascoltava e conosceva le Scritture, le meditava nel cuore in una sorta di processo interiore di maturazione, dove l'intelligenza non è separata dal cuore. Maria ricercava il senso spirituale della Scrittura e lo trovava collegandolo (*symballosa*) alle parole, alla vita di Gesù e agli avvenimenti che veniva scoprendo nella sua storia personale. Maria è nostro modello tanto per accogliere la fede, la Parola, quanto per studiarla. Non basta a lei accoglierla, vi si ferma sopra. Non solamente la possiede, ma nello stesso tempo la valorizza. Le dona l'assenso, ma anche la sviluppa. Così Maria si fa simbolo per noi, per la fede dei semplici e per quella dei dottori della Chiesa che cercano, soppesano, definiscono come professare il Vangelo (*Instrumentum laboris*, 25).

La Vergine di Nazaret non solo medita per sé la Parola traducendola in vita, ma la pone al servizio di tutti, come non trattiene per sé il Figlio ma lo dona al mondo. Credendo genera e diviene madre di Cristo, processo che si ripete in ogni credente:

Ricevendo la Buona Notizia, Maria si mostra tipo ideale dell'obbedienza della fede, diventa icona vivente della Chiesa nel servizio della Parola [...] ⁶ Maria insegna a non rimanere estranei

Figlio è un dono per tutti. Ella insegna a non rimanere estranei spettatori di una Parola di vita, ma a diventare partecipi, lasciandosi condurre dallo Spirito Santo che abita nel credente. Ella 'magnifica' il Signore scoprendo nella sua vita la misericordia di Dio, che la rende 'beata' perché «*ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (Lc 1,45). Invita, inoltre, ogni credente a far proprie le parole di Gesù: «*Beati quelli che pur non avendo visto crederanno*» (Gv 20, 29). Maria è l'immagine del vero orante della Parola, che sa custodire con amore la Parola di Dio, facendone servizio di carità, memoria permanente per conservare accesa la lampada della fede nella quotidianità dell'esistenza. Dice Sant'Ambrogio che ogni cristiano che crede concepisce e genera il Verbo di Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne; secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti (cf. S. AMBROSIUS, *Evang. secundum Lucam* 2, 19: CCL 14, 39) (*Lineamenta*, 12).

⁶ Qui l'*Instrumentum laboris* cita un bel testo di Isacco della Stella: «Nelle Scritture divinamente ispirate quello che è detto in generale della vergine madre Chiesa si intende singolarmente della vergine madre Maria [...]. Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale è Maria, in modo particolare ogni anima fedele. Nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi, nel tabernacolo della fede della Chiesa

spettatori di una Parola di vita, ma a diventare partecipi, facendo proprio l' "eccomi" dei profeti (cf. Is 6, 8) lasciandoci condurre dallo Spirito Santo che abita in noi. Ella "magnifica" il Signore scoprendo nella sua vita la misericordia di Dio, che la rende "beata" perché «*ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (Lc 1,45). Dice Sant'Ambrogio che ogni cristiano che crede concepisce e genera il Verbo di Dio. Se c'è una sola madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti.⁷ (*Instrumentum laboris*, 25).

Si comprende come Maria divenga esempio e compagna nell'ascolto e nella meditazione della Parola di Dio in due esercizi pratici familiari alla pietà dei fedeli. Il primo di essi è il rosario, su cui ha insistito Giovanni Paolo II presentandolo non come una recita meccanica ma come «*comunione viva con Gesù attraverso – potremmo dire – il Cuore della sua Madre* (RVM 2):⁸

Bisogna ascoltare come Maria e con Maria, madre ed educatrice della Parola di Dio. Vi è la forma semplice e universale di ascolto orante della Parola che sono i misteri del Rosario. Giovanni Paolo II ha messo in luce la ricchezza biblica di esso, definendolo «compendio del Vangelo», in cui l'enunciazione del mistero «lascia parlare Dio», permette di «contemplare Cristo con Maria».⁹ (*Instrumentum laboris*, 26d).

Il secondo esercizio, cui introduce l'esperienza di Maria, è la *Lectio divina* con i suoi momenti di silenzio, meditazione, comunione, condivisione, attuazione; il tutto vivificato dall'amore:

Ancora di più, come la Vergine Maria, tempio dello Spirito, in una vita silenziosa, umile e nascosta, la Chiesa tutta va educata a testimoniare questo rapporto stretto tra Parola e Silenzio, Parola e Spirito di Dio. L'ascolto della Parola nella fede diventa poi nel credente comprensione, meditazione, comunione, condivisione, attuazione: si intravedono qui i lineamenti della *Lectio Divina*, come la via privilegiata dell'accostamento credente alla Bibbia (*Instrumentum laboris*, 26d).

Si tratta di abbandonarsi alla lode silenziosa del cuore in un clima di semplicità e di preghiera adorante come Maria, la Vergine dell'ascolto, perché tutte le Parole di Dio si riassumono e vanno vissute nell'amore (cf. *Dt* 6, 5; *Gv* 13, 34-35) (*Instrumentum laboris*, 59).¹⁰

sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele per l'eternità» (ISAAC DE STELLA, *Serm.* 51: *PL* 194, 1862-1863.1865).

⁷ Cf. S. AMBROSIO, *Evang. secundum Lucam* 2, 19: CCL 14, 39.

⁸ Giovanni Paolo II ritorna su questa descrizione del rosario con varietà di modulazioni: «*Cum Maria contemplerur Christi vultum!* Mi tornano spesso alla mente queste parole: contemplare il "volto" di Cristo con Maria. Quando parliamo del "volto" di Cristo ci riferiamo alle sue sembianze umane, nelle quali rifulge la gloria eterna del Figlio unigenito del Padre (cf *Gv* 1,14) [...]. Contemplare il volto di Cristo induce a una conoscenza profonda e coinvolgente del suo mistero. Contemplare Gesù con gli occhi della fede spinge a penetrare nel mistero di Dio-Trinità. Dice Gesù: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (*Gv* 14,9). Con il rosario ci inoltriamo in questo itinerario mistico "in compagnia e alla scuola della sua Madre santissima" (RVM, 3). Anzi, Maria stessa si fa nostra maestra e guida» (GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale 2003*, 12.01.2003, n. 3). Cf. a proposito del rosario: S. DE FIORES, «"Rosarium Virginis Mariae". Novità e approfondimenti», in *Theotokos* 10 (2002) 389-425; ID., «Riflessi antropologici del rosario», in S.M. CECCHIN (ed.), *Contemplare Cristo con Maria*, PAMI, Città del Vaticano 2003, 203-229; ID., «Il rosario, contemplazione dei misteri di Cristo con il cuore di Maria», in *Communio* n. 189 (2003) 17-32; ID., «Il volto di Cristo contemplato con lo sguardo del cuore di Maria», in ISTITUTO INTERNAZIONALE DI RICERCA SUL VOLTO DI CRISTO (ed.), *Il volto dei volti Cristo*, [vol. 7], Editrice Velar, Gorle 2003, 143-150.

⁹ IOANNES PAULUS II, *Epist. Apost. Rosarium Virginis Mariae* (16.10.2002), 1; 3; 18; 30: AAS 95 (2003) 5; 7; 17; 27.

¹⁰ «Di fronte al lettore orante della Parola di Dio si erge idealmente il profilo di Maria, la madre del Signore, che "custodisce tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (*Lc* 2, 19; cf. 2, 51), cioè – come dice l'originale greco – trovando il nodo profondo che unisce eventi, atti e cose, apparentemente disgiunti, nel grande disegno divino» (*Messaggio*, 9)

Le proposizioni finali del Sinodo riprendono sostanzialmente queste direttive, lasciando cadere preziosi accenni e sviluppi, ma formulando con maggiore incisività un principio generale che scorge in Maria un paradigma più efficace per recuperare da parte di tutta la Chiesa un migliore rapporto con la Parola di Dio:

L'attenzione devota e amorosa alla figura di Maria come modello e archetipo della fede della Chiesa, è di importanza capitale per operare anche oggi un concreto cambiamento di paradigma nel rapporto della Chiesa con la Parola, tanto nell'atteggiamento di ascolto orante quanto nella generosità dell'impegno per la missione e l'annuncio.¹¹

4. ULTERIORI APPROFONDIMENTI SULLA BASE DELL'ANTROPOLOGIA DEL DONO

Nella trattazione pre-sinodale e sinodale si menzionano due aspetti di estremo interesse, anche se non vengono problematizzati, tematizzati e sviluppati.

Il primo riguarda l'*antropologia del dono*, quando si stabilisce che Maria è «consapevole che ciò che riceve come dono dal Figlio è un dono per tutti»; e prima ancora quando si afferma che a Dio, «che parlando si dona, l'uomo ascoltando "si abbandona [...] tutto intero liberamente" (DV 5)» (*Instrumentum laboris*, 24).

Il secondo aspetto punta sulla maternità, la quale fece sì che «nel tabernacolo del grembo di Maria Cristo dimorò nove mesi», mentre la Parola dimora «nel tabernacolo della fede della Chiesa sino alla fine del mondo, nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele per l'eternità».

Sono due principi fondamentali che vengono accennati o formulati e poi lasciati cadere.

Spetta a noi, quali ricercatori delle profondità del mistero, andare oltre, sviluppando i due aspetti significativi e rilevanti suggeriti dai documenti presinodali e sinodali in sintonia con l'*antropologia del dono* che fa parte dell'attuale cultura.¹²

Vedremo come l'esemplarità di Maria sul piano morale e spirituale, sia fondata sull'antropologia, cioè sulla radice dell'essere; similmente ci accorgeremo che tale

¹¹ Ecco il contesto di questo brano: «Il Sinodo, che intende anzitutto rinnovare la fede della Chiesa nella Parola di Dio, guarda a Maria, la Vergine Madre del Verbo Incarnato, che con il suo sì alla Parola d'Alleanza e alla sua missione, compie perfettamente la vocazione divina dell'umanità. I Padri sinodali suggeriscono di diffondere tra i fedeli la preghiera dell'Angelus, memoria quotidiana del Verbo Incarnato, e del Rosario.

La Chiesa del Nuovo Testamento vive là dove la Parola incarnata viene accolta, amata e servita in piena disponibilità allo Spirito Santo. La fede di Maria si sviluppa poi nell'amore con cui ella accompagna la crescita e la missione del Verbo Incarnato. Sotto la Croce del Figlio la fede e l'amore diventano la speranza con cui Maria accetta di diventare la Madre del discepolo amato e dell'umanità redenta.

L'attenzione devota e amorosa alla figura di Maria come modello e archetipo della fede della Chiesa, è di importanza capitale per operare anche oggi un concreto cambiamento di paradigma nel rapporto della Chiesa con la Parola, tanto nell'atteggiamento di ascolto orante quanto nella generosità dell'impegno per la missione e l'annuncio.

I Padri sinodali, uniti al Santo Padre nella preghiera perché il Sinodo "possa portare frutti di autentico rinnovamento in ogni comunità cristiana" (Benedetto XVI, Angelus a Pompei, 19 ottobre 2008), invitano pastori e fedeli a rivolgere lo sguardo a Maria e domandare allo Spirito Santo la grazia di una fede viva nella Parola di Dio fatta carne» (*Proposizione 55: Maria Mater Dei et Mater fidei*).

¹² Cf. AA. VV., *Le don. Colloque interdisciplinaire, Lyon 24-25 novembre 2001*, Éditions de l'Emmanuel-Le Collège supérieur, Lyon 2001; A. BASSI, *Dono e fiducia. Le forme della solidarietà nelle società complesse*, Lavoro, Roma 2000; A. CAILLÉ, *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1988; S. CURRÒ, *Il dono e l'altro. In dialogo con Derrida, Lévinas e Marion*, LAS, Roma 2005; G. FERRETTI (a cura), *Fenomenologia della donazione a proposito di Dato che di Jean-Luc Marion*, Morlacchi, Perugia 2002; P. GILBERT-S. PETROSINO, *Il dono. Un'interpretazione filosofica*, Il Melangolo, Genova 2001; J.T. GODBOUT (con A. CAILLÉ), *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2002; J.-L. MARION, *Dato che. Per una fenomenologia della donazione*, SEI, Torino 2001; M.-A. RICHARD, *La question de la donation chez Jean-Luc Marion*, in *Laval théologique et philosophique* 57 (2001)85-94.

esemplarità è preceduta da un aspetto ontologico non trascurabile, cioè dall'opera materna della Vergine, che collabora all'incarnazione del Logos rendendolo dono adeguato del Padre per gli esseri umani.

2.1. IL DONO OFFUSCATO DALLA SOCIETÀ ATTUALE ED EVIDENZIATO IN MARIA

In campo filosofico, oggi minato dal pensiero debole e dal nichilismo, si registra quello che Orlando Todisco ha chiamato «l'offuscamento paradigmatico della coscienza del dono». In realtà,

scendendo nel cuore del nulla, l'uomo non percepisce la voce di Dio, che chiama all'essere, e la ritiene al più l'eco di una voce antica e senza volto. L'uomo ama considerare se stesso luce del suo cammino. Più che *res cogitata* (essere pensato e amato) e solo in conseguenza *res cogitans* (pensante e amante), l'uomo si coglie originariamente protagonista (*cogitans*), padrone di sé e del suo destino, con il compito di sottomettere tutto a sé – *nosse est posse*; più che amato e solo di conseguenza amante, l'uomo si ritiene sorgente di amore, inizio senza inizio, nell'assunto che ogni dipendenza è sempre alienazione o perdita del sé, da respingere o consumare, a favore dell'autonomia, a livelli sempre più ampi e radicali. Egli non s'avvede che il pensiero, con il quale pensa, è il prolungamento di quanti l'hanno pensato prima che fosse; che l'amore, con cui ama, è il prolungamento dell'amore di quanti l'hanno amato, chiamandolo all'essere.¹³

Al contrario, a tutt'oggi si ottiene un «rischiamento dell'essere come dono» fissando lo sguardo su Maria, che alla superba coscienza di sé da parte dell'uomo oppone «la lucida coscienza dell'essere come dono»:

La sua esaltazione è funzionale alla sorgente – *fecit mihi magna qui potens est* – ribadendo che, venendo dal nulla, non aveva alcun diritto – *respexit humilitatem ancillae suae* (Lc 1,48). «Colmata di grazia» (Lc 1,28), cioè rivestita di luce, Maria si sa dono gratuito di colui che avrebbe potuto tenere per sé ciò che, essendo somma bontà – ha voluto manifestare fuori di sé. [...] Non si dà alcunché fuori della logica del dono da parte del Verbo, nel quale tutto fu creato e tutto redento. Maria ne è consapevole e lo proclama, sicché se ciò che è ed ha è dono di Dio, non può pensare e vivere che esaltando ciò che è e dando ciò che ha, senza limiti e condizioni, in totale fedeltà al suo essere.¹⁴

In Maria matura la convinzione di aver ricevuto tutto da Dio («Che cosa hai che non hai ricevuto? – dirà Paolo in 1Cor 4,7), al punto da mostrarsi a tutti come «la coscienza archetipica del dono»:

Siamo alle radici dell'essere come bene, la cui logica è la diffusione, non il possesso, l'ampliamento degli spazi, non la loro contrazione. Maria esprime la radice sana dell'essere. Ella per prima e in modo insuperabile ha creduto e sperimentato che il Dio, che si faceva carne nel suo grembo, stava proclamando la logica del dono, e l'avrebbe testimoniato, senza limiti e senza misura. Il *Magnificat* è la sua *Summa Theologiae*, eco di una voce che, passando di valle in valle, raggiunge tutte le generazioni.¹⁵

Non ci vuole molto per comprendere il passaggio di Maria da *modello morale a paradigma antropologico*. Il modello o esempio si pone a livello della morale o della spiritualità: può attirare o mobilitare chi lo contempla, ma non lo mostra come essenziale e innegabile. Invece il paradigma o archetipo si pone a livello di essere, per cui non seguirlo

¹³ O. TODISCO, «Filosofia», in *Mariologia*, Dizionari San Paolo, Cinisello Balsamo 2009 (sotto stampa).

¹⁴ *Ivi.*

¹⁵ *Ivi.*

non depone a favore di una scarsa moralità o spiritualità, ma costituisce un'infedeltà al proprio essere, dunque alla propria identità umana e cristiana.

Il fondamento di tutta l'antropologia del dono consiste nel fatto che l'essere umano non trova in sé la sua ragione d'essere. Non si è autocostruito per il semplice motivo che non esisteva prima di aver ricevuto l'esistenza da parte di altri, cioè dei genitori. Ha ricevuto la vita come un dono gratuito e non richiesto. È stato un *noi* a donargli l'*io*. Mai potrà attribuirsi il proprio essere, a dovrà sempre essere riconoscente per il dono della vita ai propri genitori e in ultima analisi a Dio datore di ogni bene.

Maria, da semita ed ebrea, comprende meglio degli occidentali questa antropologia del dono. Educata alla pietà del popolo d'Israele, basata sulla *berakah* o *benedizione*, si può dire che per lei l'universo diventa un immenso santuario da attraversare in grata contemplazione.¹⁶ La benedizione inizia con «*Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo*» e contiene una particolare concezione di Dio e del mondo, in quanto fa passare *dall'oggetto al dono*, considerando il creato un effetto dell'amore gratuito di Dio.¹⁷ Tutto è dono divino e ogni cosa piuttosto che esistere ci viene donata. Perciò l'universo immette nella logica del dono.

2.2. IN MARIA IL VERBO, PAROLA DEL DIO VIVO, SI FA DONO

Prima ancora che paradigma e modello, Maria appare nel piano salvifico come la Madre del Messia e del Figlio di Dio: è la Madre del Verbo incarnato. Funzione e titolo tutt'altro che trascurabile se la patristica ravvisa in essa il fondamento di tutta la storia della salvezza giunta al suo apice. La funzione biologica di Maria in quanto *Theotokos* o generatrice partoriente è necessaria perché il Verbo assuma un corpo, senza il quale non vi è redenzione. Agostino lo afferma senza ambiguità: «Se la madre fosse fittizia, sarebbe fittizia anche la carne e fittizia anche la morte, fittizie le ferite della passione, fittizie le cicatrici della risurrezione».¹⁸

In questa prospettiva Todisco puntualizza con alato e denso eloquio come sia Maria con lo Spirito a concepire e dar forma umana al *Logos*, Parola di Dio:

Cristo non ha voluto da questa terra null'altro che ciò che ha anche il più povero: una madre, ponte tra il nulla e l'essere, colei che collega il tempo all'eterno. Quale la scala attraverso cui il Verbo è venuto tra noi? Dono purissimo e, in quanto tale, abitacolo confacente al *Logos* nell'atto di donarsi all'umanità, Maria è l'arcata che Dio ha gettato tra il suo mistero trinitario e noi.

Quale dunque lo spazio da riservare a Maria? È ai margini o è al cuore della parola rivelata? [...] L'intero discorso biblico si illumina di nuova luce, con Maria in alto, in cima, *en arkè*, fiumana di luce che scorre e attraversa le pagine del libro sacro. Il dettato assume una tonalità mariana, con un taglio altamente femminile e materno, conferma luminosa che l'essere è dono, da donare a sua volta, senza limiti e senza resti. Maria è colei in cui la parola di Dio si incarna. Se «principio» significa ciò che dà ordine e coerenza all'insieme, occorre dire che Maria è tale principio, sommuovendo con una ventata di maternità le pagine, anche le più aspre, della Bibbia.¹⁹

Dar forma umana al *Logos* significa offrirgli la possibilità di essere l'unico Mediatore di salvezza, in quanto unisce indissolubilmente nella sua persona la natura umana e quella divina. È quanto dire che Maria si situa all'origine della nuova economia salvifica, come rileva Congar, distinguendosi in questo dal ministero profetico: «Giovanni [Battista] è

¹⁶C. DI SANTE, *La preghiera di Israele*, Marietti, Casale Monferrato 1985, 44.

¹⁷ *Ivi*, 45-46.

¹⁸ AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni* 8, 6-7, TMPM 3, 340.

¹⁹ O. TODISCO, «Filosofia», in *Mariologia*, Dizionari San Paolo, Cinisello Balsamo 2009 (sotto stampa).

ministro dell'annuncio, l'ultimo anello della stirpe profetica. Maria è *ministra del dono vero*, il primo anello della stirpe di vita che è il corpo di Cristo»²⁰.

Così l'incarnazione diviene il superamento o perfezionamento della prima alleanza: in questa Dio *cercava il dialogo con gli uomini* e stipulava con lo un patto asimmetrico; con l'incarnazione il Figlio di Dio *si fa uomo*, s'identifica con gli esseri umani fino a divenire una cosa sola con loro e addirittura con il cosmo che egli anima dall'interno. Ormai «non si può dare una teologia senza fare anche un'antropologia»²¹.

Maria non è estranea a questo mistero, anzi con Suárez al seguito di s. Tommaso dobbiamo riservarle la dignità di causa: «La conoscenza dell'effetto suppone infatti la conoscenza della causa. E poiché la b. Vergine ha generato Cristo come uomo, sotto questo aspetto bisogna che ella sia causa di lui».²² Maria dunque causa in Cristo la possibilità del dono di sé in modo umano, comprensibile per persone umane. In lei il Verbo si fa dono del Padre per l'umanità.

CONCLUSIONE

Il discorso su Maria alla luce della Parola di Dio va continuato e completato, oltre che assaporato e vissuto.

Occorre innanzitutto esplicitare la patria trinitaria della parola rivolta a lei e della Parola incarnata nel suo grembo: Maria diviene la rivelazione della Parola di Dio e la risposta ideale a questa Parola da parte dell'essere umano.

In secondo luogo va svolto il rapporto di Maria con la Bibbia veterotestamentaria, che ha illuminato come lucerna i suoi passi, cioè tutta la sua vita morale e la sua spiritualità. Il Magnificat e ogni altra parola di Maria sono intessuti di citazioni dei libri ispirati: indizio e prova della loro continua assimilazione.

In terzo luogo va evidenziato il rapporto della Madre con il Figlio di Dio fatto uomo nel suo grembo, tra l'altro l'assidua ed esemplare meditazione dei suoi misteri, quali la nascita e il ritrovamento di Gesù nel tempio, secondo la testimonianza di Luca (Lc 2,19.52). L'atteggiamento si estende a tutti i misteri della vita di Cristo, considerata la personalità contemplativa della Vergine.

A noi basta aver considerato alla luce dei testi pre- e sinodali l'esemplarità di Maria nell'ascolto della Parola di Dio e aver proseguito mostrando in lei il paradigma palese dell'antropologia del dono, oltre che artefice in cooperazione con lo Spirito dell'umanità di Gesù, rendendo il Verbo incarnato tanto uomo quanto dono all'umanità.

²⁰ Y. CONGAR, *Il Cristo, Maria e la Chiesa*, Borla, Torino 1964, 27.

²¹ K. RAHNER, *Maria Madre del Signore. Meditazioni teologiche*, Esperienze, Fossano 1962, 26.

²² F. SUÁREZ, *Commentariorum ac disputationum in tertiam partem divi Thomae, tomus secundus, Mysteria vitae Christi*, Apud Societatem minimam, Venetiis 1605 (1^a ed. 1592), *Praefatio*, 1.